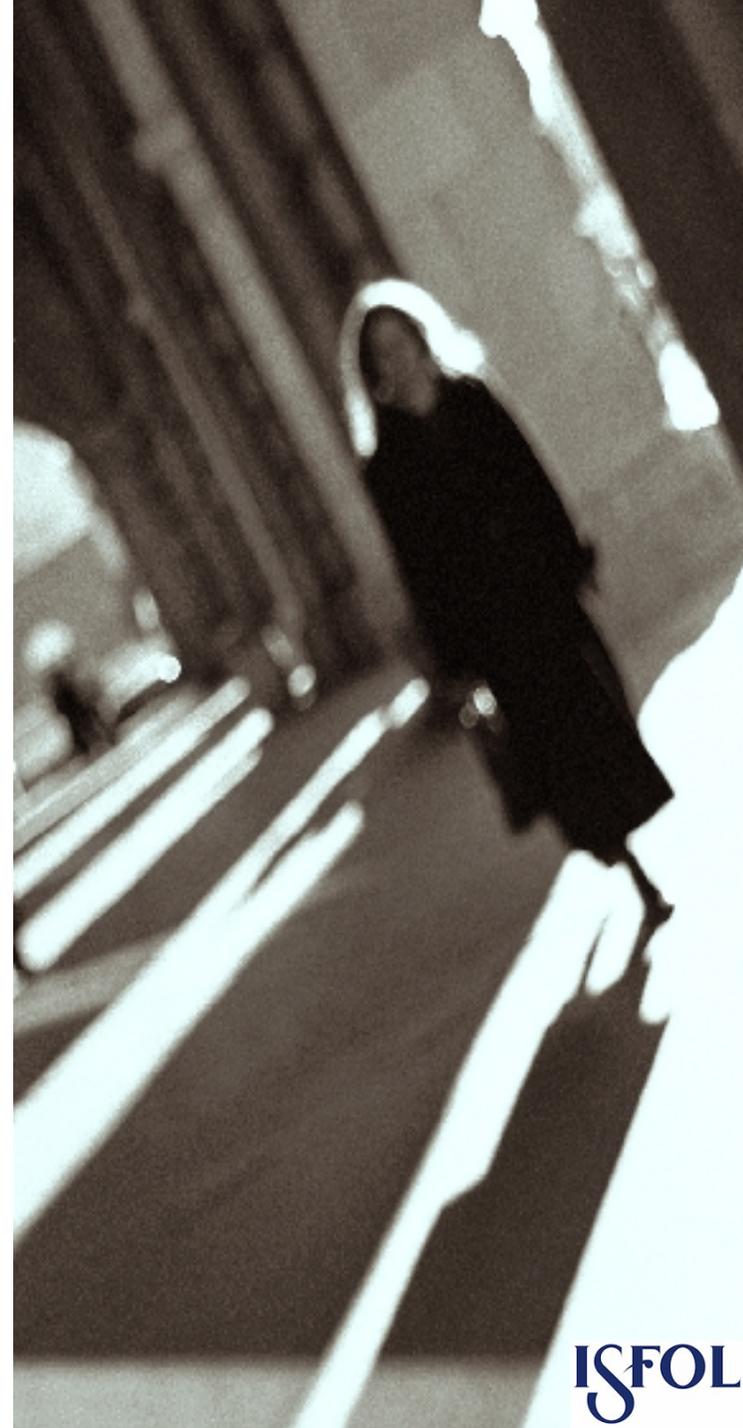


Crisi finanziaria e ripercussioni sulla presenza femminile nel mercato del lavoro

**Rete nazionale delle Consigliere
e dei Consiglieri di parità
17 -11-2008**

**Valentina Cardinali
ISFOL**



Crisi finanziaria e ripercussioni sulla presenza femminile nel mercato del lavoro: spunti di riflessione

- “Debolezza” strutturale dell’occupazione femminile**
- Conseguenze su settori economici specifici e rilevanti per genere**
- Conseguenze sulle PMI, di carattere economico e finanziario**
- Conseguenze di ritorno: “donne moltiplicatori di opportunità ... e di povertà”**
- Ruolo degli ammortizzatori sociali**
- Ruolo del sistema dei servizi per il lavoro**

La "debolezza" dell'occupazione femminile: fattori strutturali e fattori congiunturali

- Atipicità / precarietà**
- Discontinuità occupazionale (es: maternità)**
- Difficoltà al rientro nel mercato del lavoro**
- Segregazione orizzontale**
- Gender pay gap**

La "debolezza" dell'occupazione femminile

Atipicità e precarietà femminile

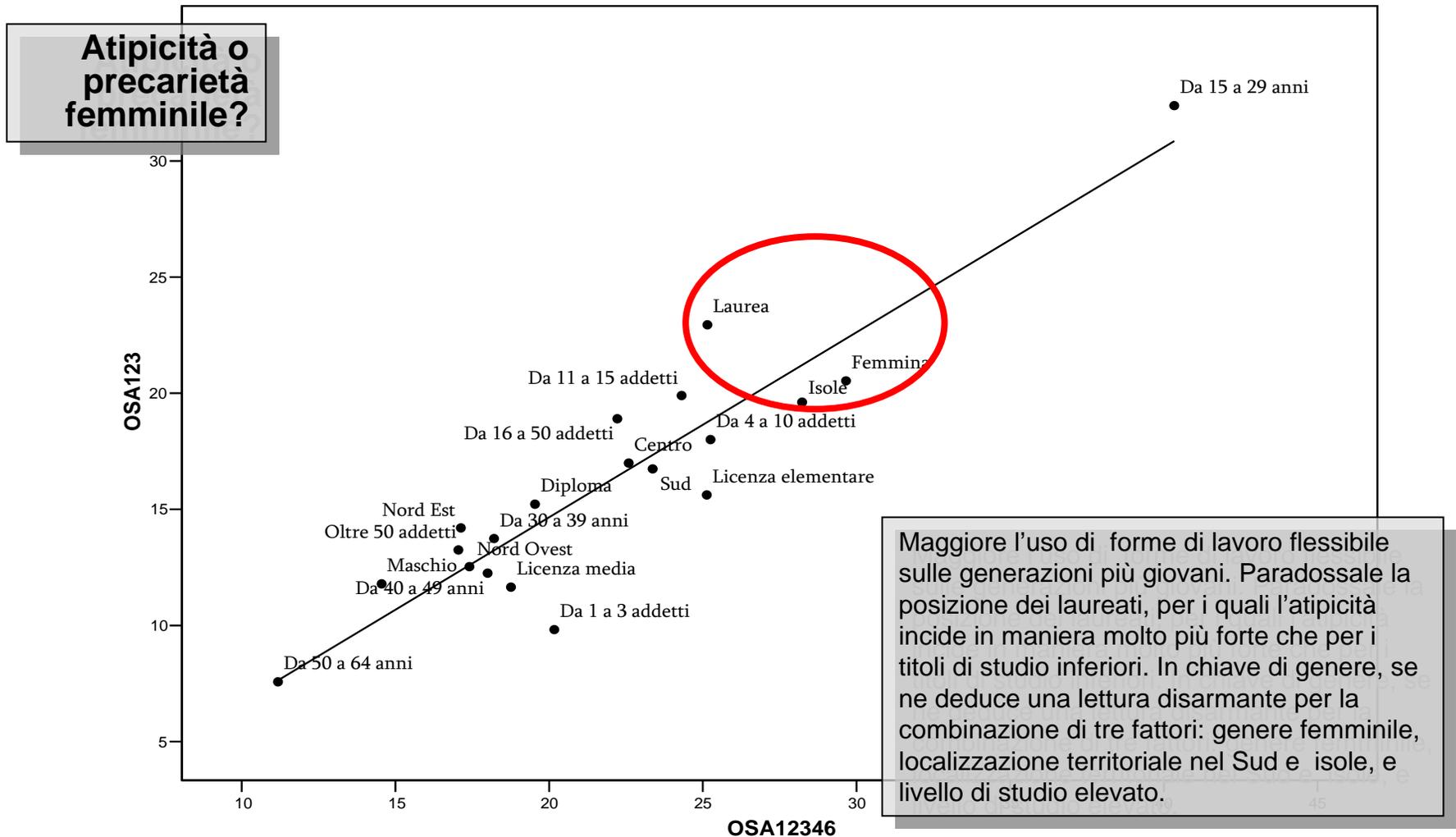
Flessibilità/atipicità

- Dipendenti a termine
 - Parasubordinati
- Persone in cerca o immediatamente disponibili che hanno concluso un rapporto di lavoro di cui sopra

Precarietà

- Atipicità che perdura da più di 12 mesi = obiettivo perdurare di condizioni di lavoro atipico

La "debolezza" dell'occupazione femminile



Fonte Isfol Plus

- Variabile determinante la tipologia di "falso collaboratore".

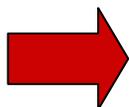
La "debolezza" dell'occupazione femminile

Maternità e discontinuità occupazionale

PRIMA della maternità	DOPO la maternità			Totale
	Lavorava (L)	Non lavorava (NL)		
Lavorava (L)	45%	14%		59%
Non lavorava (NL)	2%	37%		39%
Totale	47%	51%		100%
Riduzione occupazione complessiva				12%

ISFOL PLUS

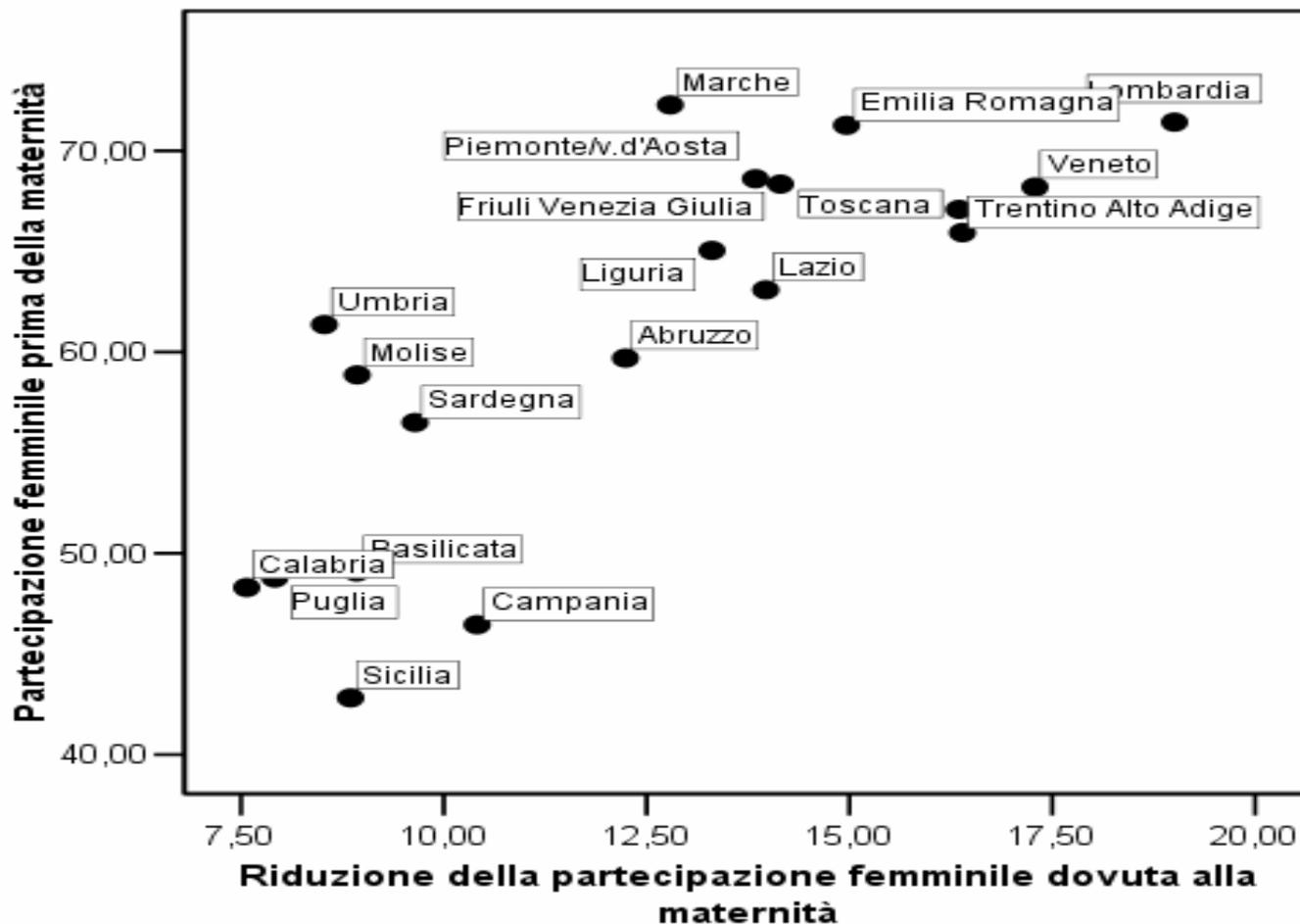
Le donne che:



- ***lavoravano subito prima della nascita del figlio e che subito dopo non lavoravano più*** motivano l'abbandono del lavoro per poter stare con il figlio in più dell'87% dei casi; mentre nel restante 13% avevano perso il lavoro
- ***hanno lavorato prima e dopo la nascita del figlio*** hanno usufruito di un periodo di maternità garantita in oltre l'85% dei casi mentre il restante 15% non era sotto contratto durante il periodo di maternità
- ***non hanno lavorato né prima né dopo la nascita del figlio*** nel 22% dei casi il motivo è stato l'assenza di possibilità occupazionali a fronte di un 78% che ha fatto questa scelta per motivi personali o familiari.

La "debolezza" dell'occupazione femminile

Maternità e discontinuità occupazionale



La “debolezza” dell’occupazione femminile

Difficoltà al rientro nel mercato del lavoro

- ✓ **Donne post maternità**
- ✓ **Over 45 – problematica dei lavoratori “maturi”**
- ✓ **Ricollocazione ex crisi industriali / settoriali**

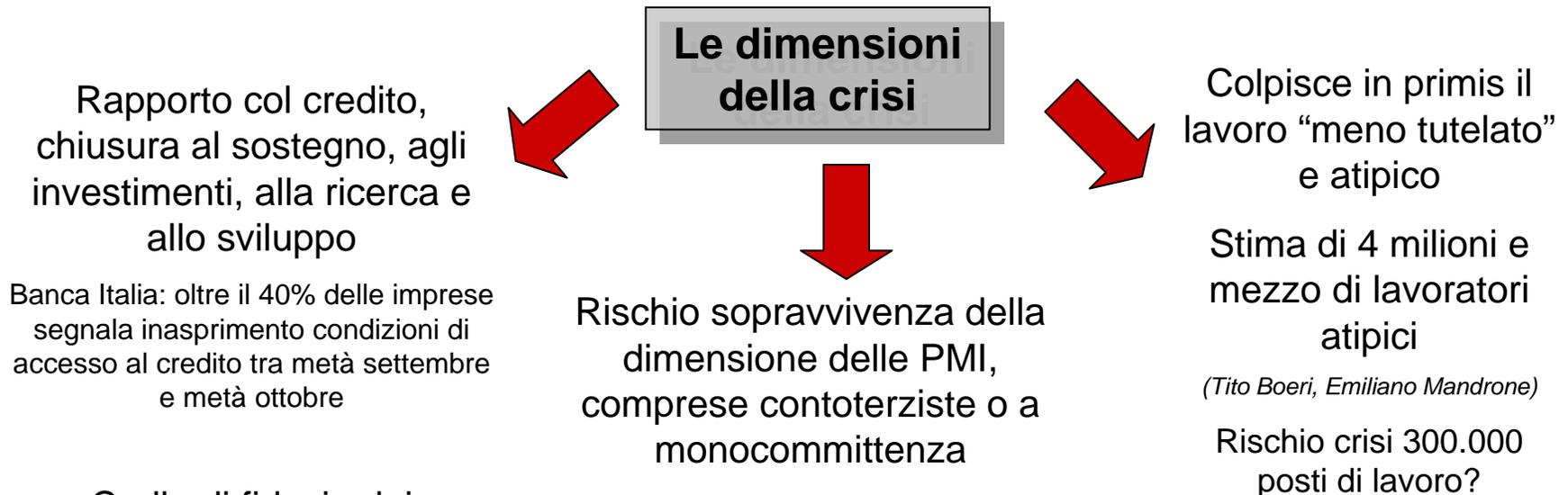
Segregazione orizzontale

Settori a prevalenza femminile (servizi alla persona, servizi alle imprese, commercio, turismo, tessile e indotto)

Gender pay gap

Differenziale salariale grezzo 9% collegato anche alla “remuneratività” del settore

Conseguenze generali e su settori economici specifici, rilevanti per genere



Crollo di fiducia dei consumatori e delle imprese. Rinvio di piani di consumo e investimento, con riflessi su occupazione

Istat- Centro studi Confindustria

Esempio: il caso del tessile

- ✓ Rappresenta il 15% dell'occupazione manifatturiera
- ✓ Circa il 50% è in aziende ha meno di 20 addetti
- ✓ Il 72% dei lavoratori del settore è donna

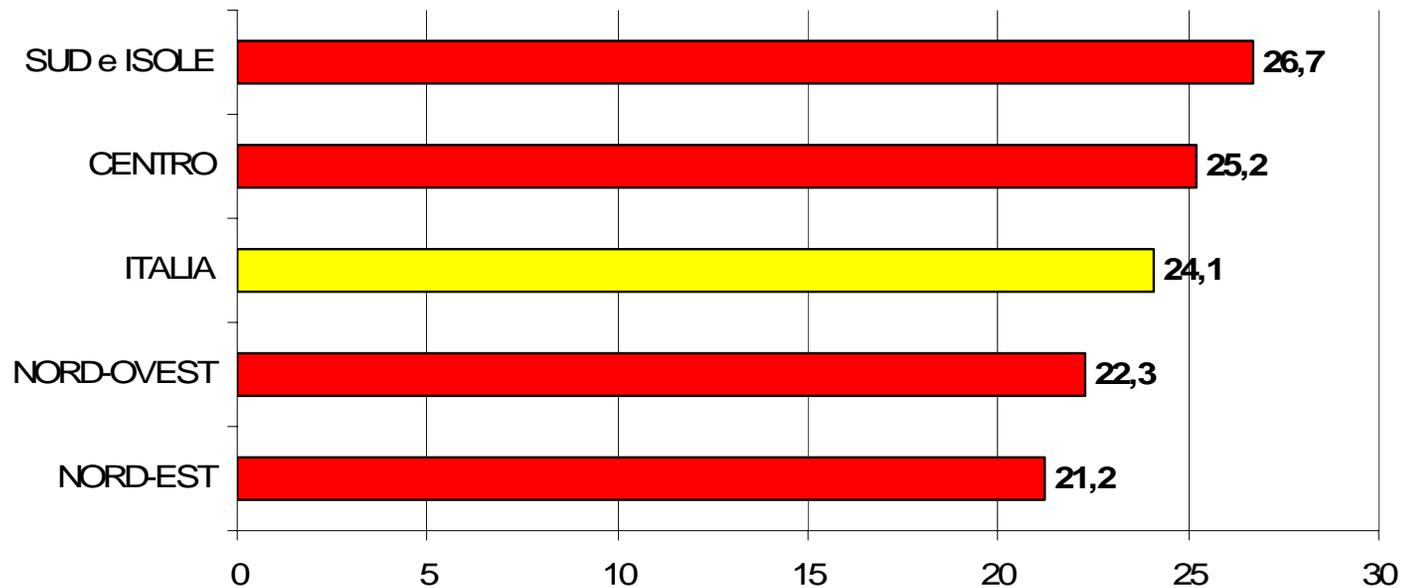
Conseguenze sulle PMI - imprenditoria femminile

Uno scenario
promettente...

- ❑ IF è **il 24%** dell'imprenditoria italiana (giugno 2008)
- ❑ La quota più rilevante è al Sud (26,6%), seguita dal Centro (25,2%) poi dal Nord ovest (22,3) e quindi dal Nord est (21,1%)
- ❑ **giugno 2007-giugno 2008** crescita imprenditoriale italiana quasi nulla ma crescita di imprenditoria femminile di **0,45% = 5.523** nuove imprese femminili
 - ❑ In assoluto la forma prevalente è la ditta individuale, poi le società di persone e poi quelle di capitali ma:
 - ❑ sono cresciute soprattutto le società di capitali e le forme cooperative.
 - ❑ sono cresciute ditte individuali femminili di nazionalità xtracomunitaria **+ 9,6% = 3921** imprese

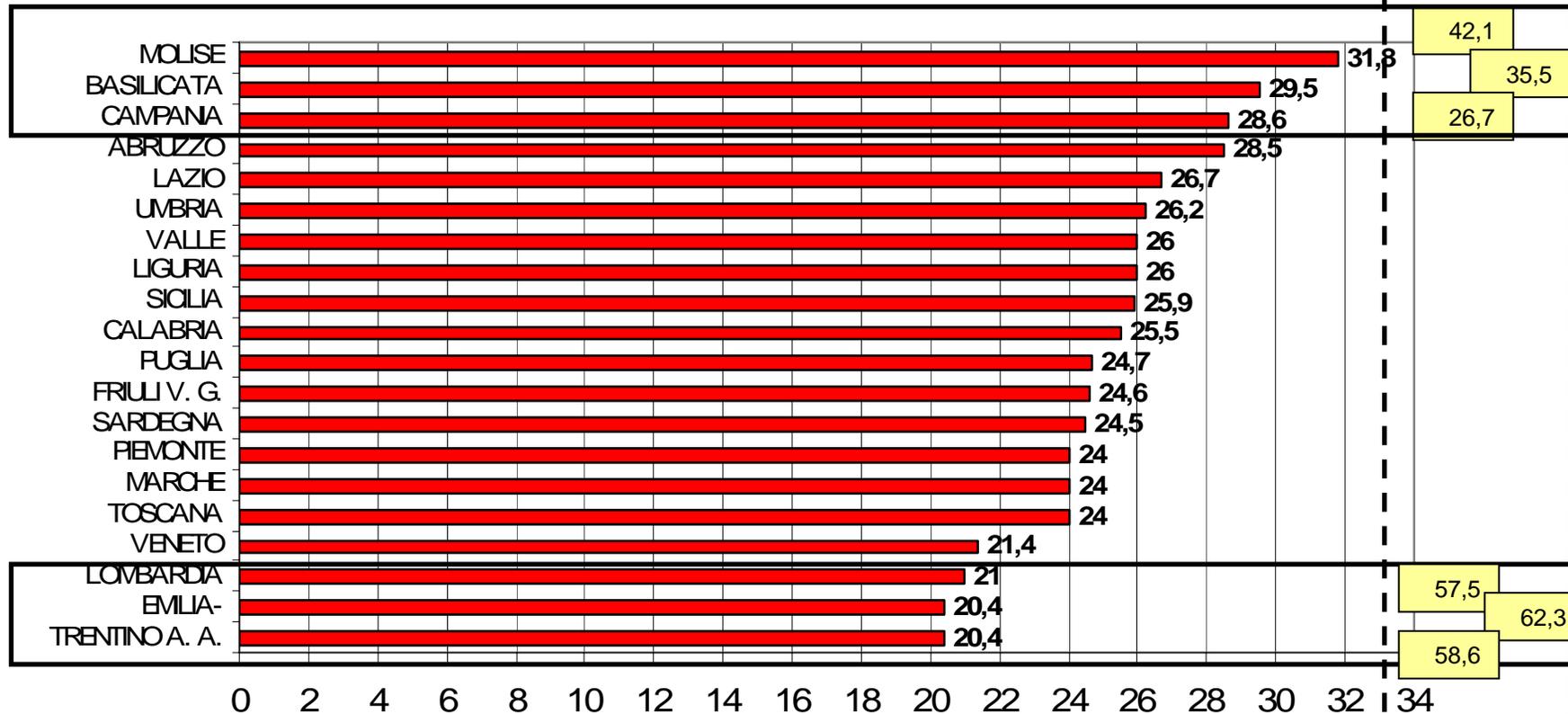
Conseguenze sulle PMI - imprenditoria femminile

La mappa territoriale: i tassi di femminilizzazione delle imprese



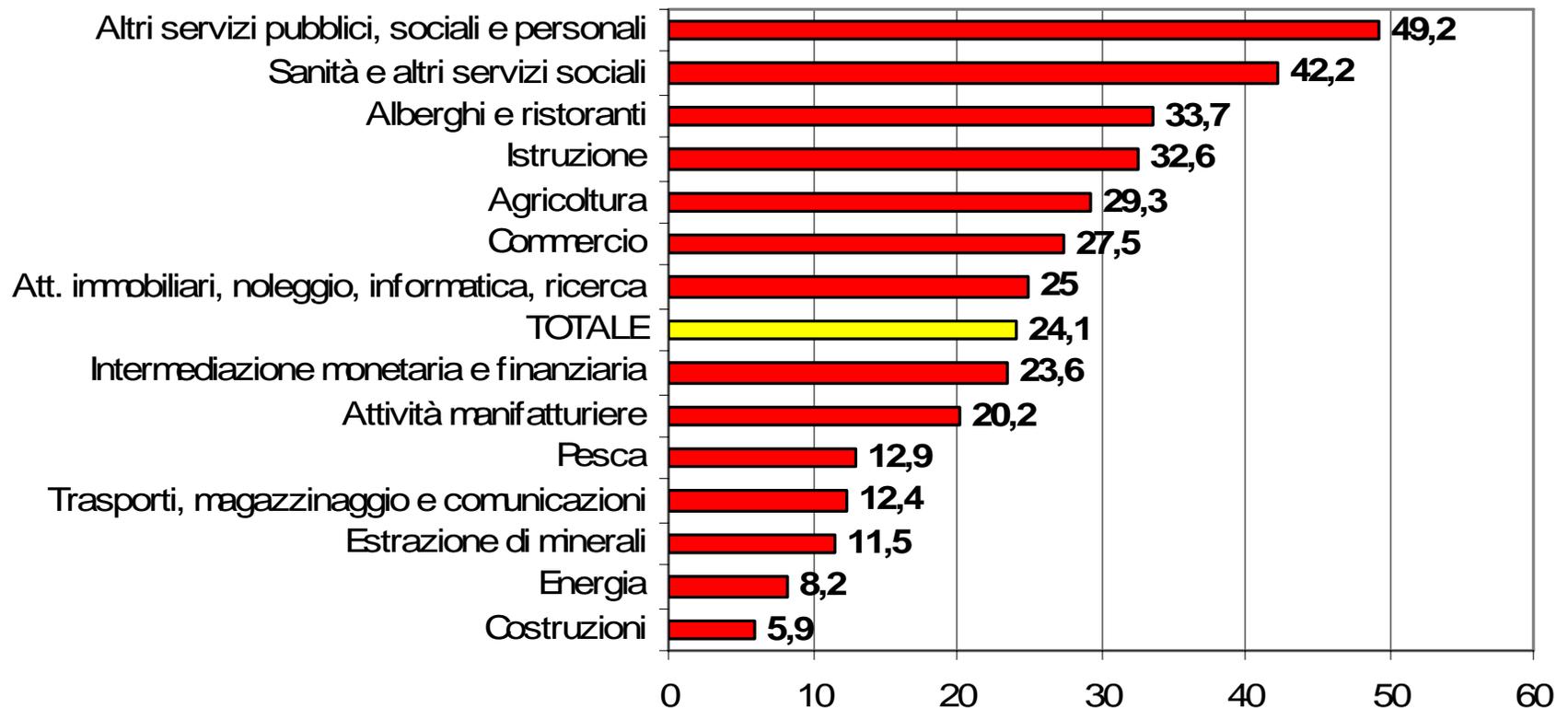
Conseguenze sulle PMI - imprenditoria femminile

La mappa territoriale: i tassi di femminilizzazione delle imprese



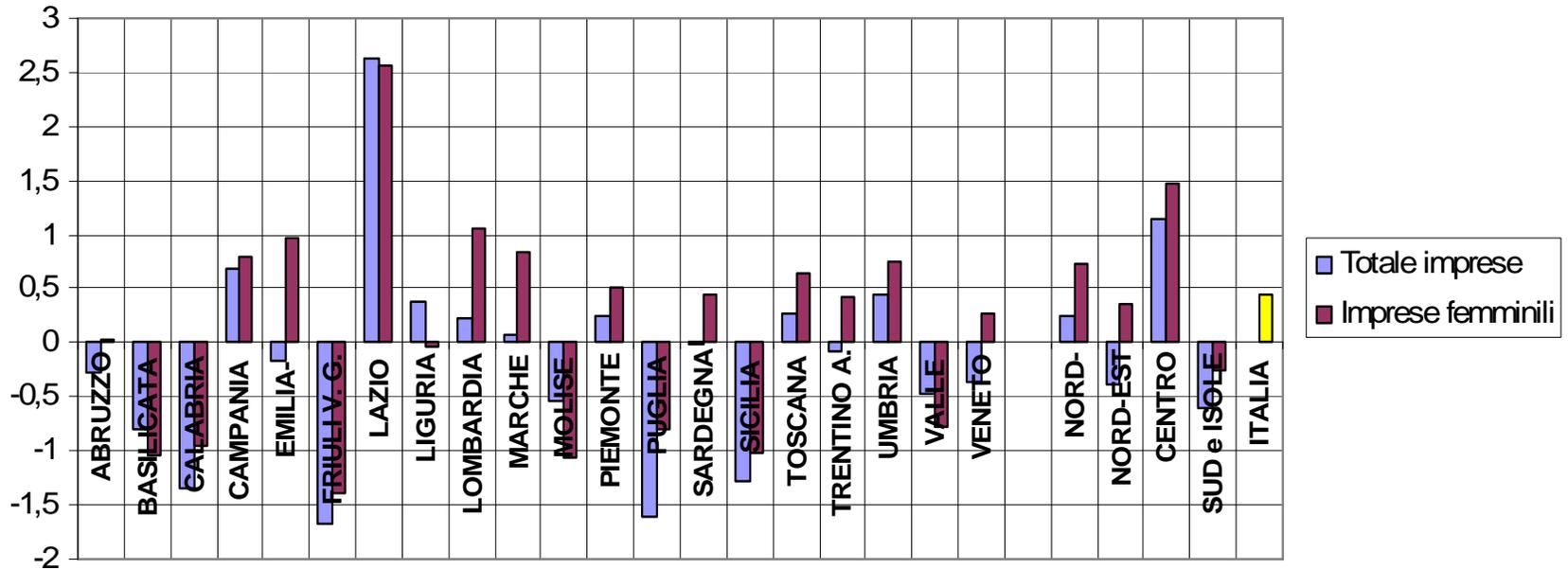
Conseguenze sulle PMI - imprenditoria femminile

Tasso di femminilizzazione per settori economici



Conseguenze sulle PMI - imprenditoria femminile

La mappa territoriale: variazioni giugno 2007 – giugno 2008



Conseguenze sulle PMI - imprenditoria femminile

Riassumendo .. Per regione

	Imprese attive al 30 giugno 2008			Saldo giugno 2008 – giugno 2007		Var. % giugno 2008/ giugno 2007	
	Totale	di cui imprese femminili	% impr. femminili su totale	Totale	di cui imprese femminili	Totale imprese	Imprese femminili
ABRUZZO	131.074	37.404	28,54	-358	8	-0,27	0,02
BASILICATA	55.138	16.274	29,52	-447	-170	-0,80	-1,03
CALABRIA	154.208	39.339	25,51	-2.115	-377	-1,35	-0,95
CAMPANIA	460.990	131.706	28,57	3.141	1.038	0,69	0,79
EMILIA-ROMAGNA	429.171	87.474	20,38	-679	836	-0,16	0,96
FRIULI V. G.	99.872	24.516	24,55	-1.710	-346	-1,68	-1,39
LAZIO	385.593	102.749	26,65	9.845	2.576	2,62	2,57
LIGURIA	140.180	36.439	25,99	528	-14	0,38	-0,04
LOMBARDIA	812.338	167.819	20,66	1.894	1.739	0,23	1,05
MARCHE	160.501	38.621	24,06	126	320	0,08	0,84
MOLISE	32.627	10.355	31,74	-173	-111	-0,53	-1,06
PIEMONTE	416.046	100.625	24,19	1.029	518	0,25	0,52
PUGLIA	336.326	82.946	24,66	-5.515	-668	-1,61	-0,80
SARDEGNA	149.781	36.648	24,47	-19	163	-0,01	0,45
SICILIA	390.083	100.897	25,87	-5.009	-1.025	-1,27	-1,01
TOSCANA	359.657	86.322	24,00	915	561	0,26	0,65
TRENTINO A. A.	102.006	20.780	20,37	-74	88	-0,07	0,43
UMBRIA	82.788	21.672	26,18	362	163	0,44	0,76
VALLE D'AOSTA	12.686	3.298	26,00	-60	-26	-0,47	-0,78
VENETO	458.019	97.940	21,38	-1.683	250	-0,37	0,26
NORD-OVEST	1.381.250	308.181	22,31	3.391	2.217	0,25	0,72
NORD-EST	1.089.068	230.710	21,18	-4.146	828	-0,38	0,36
CENTRO	988.539	249.364	25,23	11.248	3.620	1,15	1,47
SUD e ISOLE	1.710.227	455.569	26,64	-10.495	-1.142	-0,61	-0,25
ITALIA	5.169.084	1.243.824	24,06	-2	5.523	0,00	0,45

Conseguenze sulle PMI - imprenditoria femminile

Riassumendo .. Per settore

	Totale imprese attive	di cui femminili	Tasso di femminilizz.n e delle imprese*	Comp. % imprese femminili**	Saldo giugno 2008 - giugno 2007	Var. % giugno 2008/ giugno 2007
Agricoltura	897.637	263.334	29,3	21,2	-6.394	-2,37
Pesca	11.509	1.488	12,9	0,1	3	0,20
Estrazione di minerali	3.895	446	11,5	0,0	-3	-0,67
Attività manifatturiere	623.279	126.115	20,2	10,1	-767	-0,60
Energia	3.558	291	8,2	0,0	40	15,94
Costruzioni	782.847	46.483	5,9	3,7	2.851	6,53
Commercio	1.407.946	387.770	27,5	31,2	-1.947	-0,50
Alberghi e ristoranti	265.715	89.494	33,7	7,2	1.480	1,68
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	186.734	23.183	12,4	1,9	2.115	9,33
Intermediazione monetaria e finanziaria	104.864	24.775	23,6	2,0	819	3,50
Att. immobiliari, noleggio, informatica,	575.144	143.527	25,0	11,5	6.132	4,46
Istruzione	18.825	6.129	32,6	0,5	142	2,37
Sanità e altri servizi sociali	24.751	10.451	42,2	0,8	484	4,86
Altri servizi pubblici, sociali e personali	228.678	112.431	49,2	9,0	1.392	1,25
Imprese non classificate	34	7.907	--	--	1.048	15,30
TOTALE	5.169.084	1.243.824	24,1	100,0	5.523	0,45

* Il tasso di femminilizzazione è il rapporto tra le imprese femminili e il totale delle imprese

** La composizione % delle imprese femminili è data dal rapporto delle imprese femminili del singolo settore sul totale delle imprese femminili

Conseguenze sulle PMI – imprenditoria femminile

Il rapporto col credito... in ottica di genere

Difficoltà all'avvio di impresa

- la maggiore per uomini e donne è il Finanziamento (ma per le donne 5% in più)
- decidere da solo (per le donne 10% in più)
- sostegno della famiglia (per le donne 4% in più)

Finanziamento iniziale dell'impresa

- Prevalente per uomini e donne la soluzione “mezzi propri”
- Aiuto di familiari e amici - per le donne 5% in più
- Aiuti pubblici - per le donne 4% in più
- Il credito senza garanzie è impiegato maggiormente dagli uomini (3% in più)

Fattori che ostacolano lo sviluppo:

- no grandi differenze di percezione tra uomo e donna per temi quali la redditività, i finanziamenti, gli oneri amministrativi e fiscali, il personale qualificato.
- differenze più grandi (più 4% per le donne) è difficoltà di combinare lavoro e famiglia

Conseguenze sulle PMI – imprenditoria femminile

Il rapporto col credito... una discriminazione?

Accesso ai fidi bancari: le microimprese con titolare donna pagano un tasso di interesse più alto rispetto a quelle con titolare uomo (+0,3%)

(150.000 microimprese tra gennaio 2004 e dicembre 2006)

Motivazioni?

- No rischio fallimento. Nel 2004 tasso di fallimento di imprese donne è 1,9% contro 2,2% di uomini
- No istituti di credito particolari per donne. Sono le stesse banche in tutto il paese
- Il campione ha escluso le società fittizie, ossia con titolare nominale donna e sostanziale uomo per aggirare legge su bancarotta del 2006.
- Garanzia. Quando si richiede chi accede a prestito viene percepito come rischioso. Se il garante è uomo la donna ha interesse più basso di media di imprese femminili.
- Se donna garantita da donna il tasso è più alto della media delle imprese femminili.

La donna come “moltiplicatore” di opportunità... e di povertà

.....

Le ripercussioni della crisi vanno ben al di là del sistema bancario. Famiglie e imprese sono colpite sia direttamente sia indirettamente a causa delle prospettive di una restrizione del reddito conseguente
(Mario Draghi)

- ➡ **Sostenere l'occupazione femminile serve a mantenere un livello di benessere economico per le famiglie e a “oliare” il mercato.** Molti economisti sostengono più utile favorire il lavoro delle donne più che dare aiuti diretti alle famiglie in quanto le donne per la loro posizione sono moltiplicatori, di benessere e volano per i consumi e i servizi (*Varie proposte tra cui istituzione di un Fondo di garanzia*)
- ➡ Economia tradizionale *gender blind*, statistica economica non parametrizza il lavoro non retribuito
- ➡ Ma se non vi fosse il lavoro di riproduzione sociale (dal quale dipendono beni concreti come la salute, l'educazione, la stabilità emotiva, la sopravvivenza fisica delle persone) non potrebbe esistere alcuna forma di produzione e transazione, quindi nessun mercato.
Womenomics e studi economici femministi
- ➡ Se tutte le attività domestiche tradizionalmente definite come “lavori da donna” fossero conteggiate usando gli stessi criteri del lavoro retribuito diventerebbero il settore terziario più rilevante del mondo (*Marylin Waring*)
- ➡ Il lavoro domestico delle donne potrebbe valere più di 300 miliardi di euro, 23 punti di PIL (*Fondazione Debenedetti*)

La donna come “moltiplicatore” di opportunità... e di povertà

- ➡ Nesso reale tra partecipazione femminile e incremento del PIL
- ➡ Famiglie a doppio reddito sono un argine contro la vulnerabilità
- ➡ Famiglie con doppio reddito sono anche grandi consumatrici potenziali di servizi
- ➡ **Quindi la donna è un moltiplicatore di opportunità perché l’occupazione delle donne crea altra occupazione** (*M Ferrera –Fattore D*)
- ➡ Attenzione tuttavia al costo opportunità della partecipazione femminile che è diverso da quello maschile
- ➡ Attenzione al circolo del “lavorare di più per uscire dalla crisi”, investendo sulla maggiore presenza e disponibilità al lavoro = politica indirettamente **discriminatoria** per le donne

La donna come “moltiplicatore” di opportunità... e di povertà

Ma in quale contesto....

- ❑ Italia fanalino di coda Ocse per crescita del Pil degli ultimi 3 anni con conseguenze pesanti sui bilanci familiari
- ❑ Disparità di reddito tra “ricchi” e poveri” sono maggiori in Italia che nella media dei paesi Ocse. Differenza Reddito medio del decile più alto della distribuzione è 10 volte quello più basso
- ❑ Disuguaglianza nella distribuzione del reddito sono aumentate nel tempo e determina percezioni di “disagio diffuso”.
- ❑ Ne sono colpite non sono classi più disagiate ma anche le classi medie
- ❑ **Oltre il 10% della popolazione è a rischio povertà** (la soglia è definita in circa 14.000 euro l’anno per famiglia di 4 persone). Rischio sale a 14% per famiglia con figli e al 16% per persone con meno di 18 anni
- ❑ Quasi il 10% della popolazione (esclusi con capofamiglia anziano) vive in famiglie in cui nessuno ha un impiego. Il 16% di famiglie con un occupato sono a rischio povertà.
- ❑ La disuguaglianza dei redditi è molto più evidente della disuguaglianza dei consumi.

(stime corrette tenendo conto delle differenze nei bisogni di famiglie con diverso numero di componenti)

La donna come “moltiplicatore” di opportunità... e di povertà

Ma in quale contesto....

➤ **Assenza di programmi nazionali a sostegno delle famiglie in condizioni di bisogno**

“Familismo ambiguo” (Chiara Saraceno) Pur se la famiglia è al centro , il welfare delega ad essa la risposta a molti bisogni

➤ **Sistema di welfare fortemente squilibrato su pensioni di anzianità e di vecchiaia**

Politiche sociali sono storicamente il risultato di sovrapposizioni di tutele categoriali (es: assegni per figli) e non ragionano come in molti Paesi europei nella logia del welfare mix.

➤ **Sistema di ammortizzatori sociali generosi su beneficiari ristretti.**

Ad oggi solo 1 disoccupato su 5 riceve un sussidio di disoccupazione.

Non esiste un sistema di flexicurity che associ alla flessibilità del mercato un sistema di sostegni al reintegro al lavoro di carattere reddituale e di carattere di “investimento” nelle competenze.

➤ **Rischio di disoccupazione richiede riforma ammortizzatori sociali**

Tra le varie proposte sussidio unico di disoccupazione a cui si acceda indipendentemente da tipo di contratto, pagato dai contributi versati.

Possibile bonus malus per imprese che lo utilizzano di più

- Primo laboratorio di sperimentazione è Pari

Il Programma Pari, una sponda per il reimpiego? I servizi per il lavoro, verso un nuovo ruolo di supporto alla transizione?

Nasce da Ministero del Lavoro – DG Ammortizzatori sociali per realizzare interventi di collocazione e ricollocazione nel mdl nei confronti di due target:

a) Percettori di ammortizzatori sociali (che usufruiscono di trattamenti in deroga), legati sempre più a realtà in crisi industriali/aziendali (oltre 430.000 attuali contro il 138.000 del 2004).

b) Lavoratori non percettori di indennità o sussidio considerati svantaggiati ai sensi del regolamento CE (donne in reinserimento lavorativo, immigrati, over 45 espulsi o a rischio di espulsione dal mercato, disoccupati di lunga durata, inoccupati, LSU ecc..)



Valentina Cardinali
ISFOL - Area Ricerche sui
sistemi del lavoro

v.cardinali@isfol.it
tel. 0644590649

